

DALL'ALTO
DEL GIANICOLO
VEDO I CASTELLI
ROMANI

Poeti a Frascati 1959 - 2006

A cura di Domenico Adriano e Arnaldo Colasanti

La sezione “Italo Alighiero Chiusano”: dentro il cuore del Premio Frascati

Per talea sul finire degli anni Novanta dal Premio di Poesia Frascati è germinata una nuova sezione, intitolata alla memoria di Italo Alighiero Chiusano, intellettuale nato nel 1926 a Breslavia da genitori piemontesi, il quale, dopo varie peregrinazioni alla rincorsa della carriera diplomatica del padre, capitato per caso a Frascati, non volle più allontanarsene, eleggendola quale patria dell'anima.

Nel corso degli anni la linfa apportata da questa sezione ha contribuito ad alimentare e a radicare sempre più il premio alla tradizione e alla memoria delle generazioni passate, di quel tempo in cui scrittori, mai abbastanza ricordati, si stringevano la mano e gomito a gomito lavoravano, mettendo a frutto la loro vita. Forse ciò che distingue il Premio Frascati è proprio questo, l'essere riusciti nel tempo a tenere stretto il dito mignolo della promessa con il passato e, nel contempo, a tendere l'altro capo del palmo verso quelli che sono i nuovi rarefatti refoli.

Italo Alighiero Chiusano ha cercato per tutta la vita, con una smania fervente, orme di Dio nella letteratura, affascinato tanto da chi credeva di averlo trovato, quanto da chi invece ne sentiva la mancanza. Della letteratura tedesca aveva tradotto tutte le più importanti voci: spesso senza lenocini amava definirsi un “germanista senza cattedra”, e forse era più l'orgoglio che il rammarico, ma fu anche narratore, drammaturgo, poeta e soprattutto critico dalle tonalità affabulatorie.

Uno stesso filo sembra legare il destino di Chiusano, il suo spirito poliedrico, il suo passo esterofilo, e questo premio, dotato di

una natura ancipite, incline a camaleontiche metamorfosi, dalle cui ceneri ogni volta è riuscito a rinascere, rinvigorito.

A partire dal 1995, anno della sua scomparsa, si sono avvicinati alla testa di questa sezione personaggi accomunati dall'amore per la poesia e dal “mestiere” di poeta, ma eterogenei per caratteristiche e provenienza. Nato inizialmente con l'intento di premiare giovani voci poetiche, a partire da Danilo Mandolini, primo vincitore nel 1995, con la raccolta di poesie *Una misura incolmabile* (Edizioni del Leone), questo premio ha visto passarsi la corona d'alloro Francesco Scaramozzino, premiato l'anno successivo con *La bellezza di Efesto* (Edizioni Tracce), Andrea Cotti nel 1997 (*Da quale fuoco*, Book Editore), Luigi Aliprandi con *La sposa perfetta* edito dalla Marsilio, fino a raggiungere le *Terre lontane* (Campanotto Editore) di Massimo Maggiari nel 1999; in seguito la sezione è stata dirottata verso cordate straniere con Barbara Carle, Thomas Kling e Alberto Jiralda Cid. Oggi il premio è un riconoscimento alla carriera conferito a partire dal 2003 ad Alida Merini, Corrado Calabrò e Arturo Schwarz, vincitore dell'ultima edizione. E sembra che ancora non sia stata pronunciata l'ultima parola sulla sua natura definitiva.

Spesso nella partita doppia della traduzione, nella restituzione da una lingua all'altra, la poesia ha creato connubi, incandescenti alchimie, avvicinando e preparando il terreno per sororali incontri, che hanno dato vita a capolavori di rara acribia poetica, come nel caso di Barbara Carle, premiata nel 2000 con il volume *Don't waste my beauty*, la cui resa italiana, *Non guastare la mia bellezza* (Caramanica 2006), è stata affidata alla voce alata di Antonella Anedda.

La lingua non è mai barriera, chiede anzi di essere oltrepassata, cosciente di essere imperfetto veicolo, in grado però di creare singolari connubi d'anime. La traduzione fatta da poeti non può che essere poesia al quadrato, anche quando certi giochi di parola, occhi strizzati solo in una lingua, nella nuova lingua non tornano: come accade in una lirica di Barbara Carle “Your shell” in cui

“Michel” nella lingua di partenza consuona con “my shell”, mentre nella resa italiana è stato necessario ribadirlo traducendo e interpolando “Michel, my shell”.

La poesia della Carle è vetro impastato con carne e sogni, “la gioia della mia polpa / matura mentre aspetto / che il tuo morso mieta la mia fertilità”; è un luogo custodito da risorte divinità: Dioniso, le Parche. Il verso eponimo rivela lo strabismo del punto di osservazione, la coincidenza degli opposti, irrealizzabile nella vita, ma inverata in poesia: “non guastare la mia bellezza / o lasciarla svanire non gustata”.

Per Alda Merini non c’è bisogno di alcuna presentazione. Le sue poesie frustano il buio e, fendendo l’aria, smuovono l’anima. Il pensiero è l’utero in cui si impiantano i suoi versi, ed è proprio rivolgendosi al pensiero che la poetessa in una lirica inanella numerosi interrogativi: “Pensiero, io non ho più parole. / Ma cosa sei tu in sostanza? / qualcosa che lacrima a volte, e a volte dà luce. / Pensiero dove hai le radici? / Nella mia anima folle / o nel mio grembo distrutto? [...]”.

Corrado Calabò è stato premiato in occasione della pubblicazione della silloge *Poesie d’amore* edito dalla Newton & Compton nel 2004, in cui sono confluite anche poesie del passato purché rispettassero la comune natura amorosa.

Sono gocce di condensa mattutina i versi di Arturo Schwarz, con andatura regolare cadono nell’alto come sostanza equorea, cadenzata e schietta: “guardo nel cielo / dei suoi occhi / una nuvola mutevole // a volte è chiara come l’aurora / o lieve come fugace crepuscolo”; ed è nel profilo della persona amata che prende corpo la geografia senza punti del suo mondo poetico, un mondo che differisce tanto da quello accanto proprio per la presenza che lo anima: “il mondo accanto / è caos e bruttura / perché non ci sei / a portare bellezza / verità e amore”.

In un girotondo i versi si rincorrono fino al raggiungimento della meta, che coincide vertiginosamente con il punto di partenza: “la grammatica del suo corpo / scrive la poesia del paese dove / il

mare è la rugiada della foresta / la foresta è una frotta di ragazze / le ragazze sono una nebulosa / la nebulosa è l'inizio del mondo / il mondo è la stessa bellezza / la bellezza porta il suo nome [...]. Anche stavolta la poesia si interroga sul legame incestuoso che lega parole e senso: "ogni parola porta in sé la sua gabbia / chiuse nel carcere del senso comune / condannate dalla logica del razionale [...]", disattendendo nel segno ogni, benché minima, capacità esaustiva, si inserisce in una speculazione che è filosofica oltre che poetica. Giorgio Caproni, uno dei fondatori del Premio Frascati, aveva detto "Le parole. Già. / Dissolvono l'oggetto. / Come la nebbia gli alberi, / il fiume: il traghetto", poi Blanchot e il suo motto "il nome vanifica la cosa".

La poesia riesce a dire cose che sappiamo già, ma non sappiamo dire: anche la più vieta parola in lei è in grado di creare stupefazione. Questo i poeti lo sanno, e lo sa anche chi della poesia riconosce il valore, rendendola una tradizione, come nel caso del Premio Frascati.

Tiziana Migliaccio